

“Saldi nella fede”

Incontro con le FMA della IRO

Care Figlie di Maria Ausiliatrice, quando suor Antonella mi ha chiesto di svolgere degli incontri sul tema "Saldi nella fede", ho accettato subito volentieri. Innanzi tutto, perché c'è una conoscenza e un affetto per voi da tanti anni, poi per un motivo di riconoscenza per quello che siete e che fate e infine per condividere con voi la fede nell'anno giubilare della speranza, affinché cresca, si sviluppi e aumenti la carità fraterna che viene da Dio. Ho pensato di trattare il tema attraverso tre testimoni che hanno vissuto la fede in modo tale da divenire saldi. Sono l'apostolo Filippo e due figlie di Maria Ausiliatrice delle quali in questo anno abbiamo vissuto o vivremo una tappa importante del loro percorso di canonizzazione: Madre Rosetta e suor Maria Troncatti. Mentre procedevo nella scrittura dell'intervento per ciascuno/a dei testimoni, il tema si è sviluppato in quattro punti che moltiplicato per i tre testimoni forma il numero 12, classico numero degli apostoli e delle colonne sulle quali poggia la fede della Chiesa. Mi è sembrato un bel segno fondare la nostra fede non su noi stessi/e, fragili e deboli, ma sulle colonne che sono gli apostoli, i fondatori e tutte le persone sante che ci hanno preceduto.

1. L'Apostolo Filippo

L'origine della mia vocazione ha a che fare con voi FMA a San Biagio (Subiaco). Avevo 16 anni e per la prima volta ho ascoltato una Lectio divina fatta da suor Maria Pia Giudici. Il brano era quello di Natanaele e la famosa frase di Gesù a quest'ultimo "Vedrai cose più grandi di queste". Siccome la fede è credere di vedere cose più grandi di quelle che vediamo, ho pensato a colui che introduce Natanaele, l'Apostolo Filippo che gli dice "vieni e vedi". Vorrei farmi aiutare da questo apostolo per ripercorrere con voi tutte le frasi del Vangelo che fanno riferimento a lui, facendo vedere il suo cammino e come è arrivato ad essere saldo nella fede.

Quando ho fatto il viaggio in Turchia con i miei genitori, ho visto tante cose belle. Tra queste, mentre quelli che erano in viaggio con me facevano il bagno nelle piscine di Pamukkale, avendo sentito che lì vicino c'era la basilica di un apostolo, mi incamminai da solo a piedi alla ricerca del luogo del martirio. Dopo circa 1 km di cammino ho trovato nell'antica città di Ierapolis i resti di una chiesa abbandonata: era la Basilica di San Filippo. Ricordo l'impressione di vedere una chiesa di un Apostolo completamente dimenticata, abbandonata e in rovina. Ho preso con me un piccolo pezzo di marmo del pavimento di questa chiesa, l'ho conservato per anni e lo facevo vedere ai ragazzi di Villa Sora prima e poi, quando ero delegato di PG, ai ragazzi dei campi scuola... Era un modo per farli riflettere su come può essere dimenticata la fede o addirittura persa in un territorio! Ma facciamoci illuminare da Filippo, attraverso la catechesi di papa Benedetto XVI del 6 settembre 2006. Nelle liste dei Dodici, egli è sempre collocato al quinto posto quindi sostanzialmente tra i primi. Benché Filippo fosse di origine ebraica, il suo nome è greco, come quello di Andrea, e questo è un piccolo segno di apertura culturale da non sottovalutare. Le notizie che abbiamo di lui ci vengono fornite dal Vangelo di Giovanni. Egli proveniva dallo stesso luogo d'origine di Pietro e di Andrea, cioè Betsaida (cfr *Gv* 1,44), una cittadina appartenente alla tetrarchia di uno dei figli di Erode il Grande, anch'egli chiamato Filippo (cfr *Lc* 3,1).

1.1. Vieni e vedi. Il Quarto Vangelo racconta che, dopo essere stato chiamato da Gesù, Filippo incontra Natanaele e gli dice: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe, di Nazaret" (*Gv* 1,45). Alla risposta piuttosto scettica di Natanaele ("Da Nazaret può forse venire qualcosa di buono?"), Filippo non si arrende e controbatte con decisione: "Vieni e vedi!" (*Gv* 1,46). In questa risposta, asciutta ma chiara, Filippo

manifesta le caratteristiche del vero testimone: non si accontenta di proporre l'annuncio, come una teoria, ma interpella direttamente l'interlocutore suggerendogli di fare lui stesso un'esperienza personale di quanto annunciato. I medesimi due verbi sono usati da Gesù stesso quando due discepoli di Giovanni Battista lo avvicinano per chiedergli dove abita. Gesù rispose: "Venite e vedrete" (cfr Gv 1,38-39). Possiamo pensare che Filippo si rivolga pure a noi con quei due verbi che suppongono un personale coinvolgimento. Anche a noi dice quanto disse a Natanaele: "Vieni e vedi". L'Apostolo ci impegna a conoscere Gesù da vicino. In effetti, l'amicizia, il vero conoscere l'altro, ha bisogno della vicinanza, anzi in parte vive di essa. Del resto, non bisogna dimenticare che, secondo quanto scrive Marco, Gesù scelse i Dodici con lo scopo primario che "stessero con lui" (Mc 3,14), cioè condividessero la sua vita e imparassero direttamente da lui non solo lo stile del suo comportamento, ma soprattutto chi davvero Lui fosse. Solo così, infatti, partecipando alla sua vita, essi potevano conoscerlo e poi annunciarlo. Più tardi, nella Lettera di Paolo agli Efesini, si leggerà che l'importante è "imparare il Cristo" (4,20), quindi non solo e non tanto ascoltare i suoi insegnamenti, le sue parole, quanto ancor più conoscere Lui in persona, cioè la sua umanità e divinità, il suo mistero, la sua bellezza. Egli, infatti, non è solo un Maestro, ma un Amico, anzi un Fratello. Come potremmo conoscerlo a fondo restando lontani? L'intimità, la familiarità, la consuetudine ci fanno scoprire la vera identità di Gesù Cristo. Ecco: è proprio questo che ci ricorda l'apostolo Filippo. E così ci invita a "venire", a "vedere", cioè ad entrare in un contatto di ascolto, di risposta e di comunione di vita con Gesù giorno per giorno. *Per essere salda nella fede: vieni e vedi.*

1.2. Dove troveremo il pane per sfamare tanta gente? Egli, poi, in occasione della moltiplicazione dei pani, ricevette da Gesù una precisa richiesta, alquanto sorprendente: dove, cioè, fosse possibile comprare il pane per sfamare tutta la gente che lo seguiva (cfr Gv 6,5). Allora Filippo rispose con molto realismo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno di loro possa riceverne anche solo un pezzo" (Gv 6,7). Si vedono qui la concretezza e il realismo dell'Apostolo, che sa giudicare gli effettivi risvolti di una situazione. Come poi siano andate le cose, lo sappiamo. Sappiamo che Gesù prese i pani e, dopo aver pregato, li distribuì. Così si realizzò la moltiplicazione dei pani. Ma è interessante che Gesù si sia rivolto proprio a Filippo per avere una prima indicazione su come risolvere il problema: segno evidente che egli faceva parte del gruppo ristretto che lo circondava. Gesù richiama l'attenzione dell'apostolo Filippo sulla difficoltà del momento: Dove compreremo il pane per dar loro da mangiare? (v. 5). Le persone che hanno seguito Gesù devono mangiare. Il maestro ha in sé la vita e si prende cura di ciò che è necessario all'uomo per vivere. Gesù sa bene cosa fare in questa situazione e come uscirne, ma la domanda che egli rivolge a Filippo ha lo scopo di fargli prendere coscienza che è impossibile all'uomo risolvere il problema da solo. La fede può fargli superare la difficoltà. L'apostolo però non afferra il senso profondo della domanda di Gesù, e la sua risposta si muove ad un livello di comprensione umana e di mancanza di fede: Duecento denari di pane non basteranno loro, perché ognuno ne prenda un pezzetto (v. 7). La soluzione umana non basta a saziare i bisogni dell'uomo. È Gesù che appaga in pienezza ogni necessità e aspirazione. *Per essere salda nella fede: non accontentarti di una logica umana.*

1.3. Essere un ponte verso Gesù. In un altro momento, molto importante per la storia futura, prima della Passione, alcuni Greci che si trovavano a Gerusalemme per la Pasqua "si avvicinarono a Filippo ... e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù" (Gv 12,20-22). Ancora una volta, abbiamo l'indizio di un suo particolare prestigio all'interno del collegio apostolico. Soprattutto, in questo caso, egli fa da intermediario tra la richiesta di alcuni Greci – probabilmente parlava il greco e poté prestarsi

come interprete – e Gesù; anche se egli si unisce ad Andrea, l'altro Apostolo con un nome greco, è comunque a lui che quegli estranei si rivolgono. Questo ci insegna ad essere anche noi sempre pronti, sia ad accogliere domande e invocazioni da qualunque parte giungano, sia a orientarle verso il Signore, l'unico che le può soddisfare in pienezza. È importante, infatti, sapere che non siamo noi i destinatari ultimi delle preghiere di chi ci avvicina, ma è il Signore: a lui dobbiamo indirizzare chiunque si trovi nella necessità. Ecco: ciascuno di noi dev'essere una strada aperta verso di lui!
Per essere salda nella fede: porta Gesù e porta a Gesù.

1.4. Contemplare il volto di Gesù. C'è poi un'altra occasione tutta particolare, in cui entra in scena Filippo. Durante l'Ultima Cena, avendo Gesù affermato che conoscere Lui significava anche conoscere il Padre (cfr Gv 14,7), Filippo quasi ingenuamente gli chiese: «Signore, mostraci il Padre, e ci basta» (Gv 14,8). Gesù gli rispose con un tono di benevolo rimprovero: «Filippo, da tanto tempo sono con voi e ancora non mi conosci? Colui che vede me, vede il Padre! Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? ... Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me» (Gv 14,9-11). Queste parole sono tra le più alte del Vangelo di Giovanni. Esse contengono una rivelazione vera e propria. Al termine del Prologo del suo Vangelo, Giovanni afferma: «Dio nessuno lo ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18). Ebbene, quella dichiarazione, che è dell'evangelista, è ripresa e confermata da Gesù stesso. Ma con una nuova sfumatura. Infatti, mentre il Prologo giovanneo parla di un intervento esplicativo di Gesù mediante le parole del suo insegnamento, nella risposta a Filippo Gesù fa riferimento alla propria persona come tale, lasciando intendere che è possibile comprenderlo non solo mediante ciò che dice, ma ancora di più mediante ciò che egli semplicemente è. Per esprimerci secondo il paradosso dell'Incarnazione, possiamo ben dire che Dio si è dato un volto umano, quello di Gesù, e per conseguenza d'ora in poi, se davvero vogliamo conoscere il volto di Dio, non abbiamo che da contemplare il volto di Gesù! Nel suo volto vediamo realmente chi è Dio e come è Dio! L'evangelista non ci dice se Filippo capì pienamente la frase di Gesù. Certo è che egli dedicò interamente a lui la propria vita. Secondo alcuni racconti posteriori (*Atti di Filippo* e altri), il nostro Apostolo avrebbe evangelizzato prima la Grecia e poi la Frigia e là avrebbe affrontato la morte, a Gerapoli, con un supplizio variamente descritto come crocifissione o lapidazione. Vogliamo concludere la nostra riflessione richiamando lo scopo cui deve tendere la nostra vita: incontrare Gesù come lo incontrò Filippo, cercando di vedere in lui Dio stesso, il Padre celeste. Se questo impegno mancasse, verremmo rimandati sempre solo a noi come in uno specchio, e saremmo sempre più soli! Filippo invece ci insegna a lasciarci conquistare da Gesù, a stare con lui, e a invitare anche altri a condividere questa indispensabile compagnia. E vedendo, trovando Dio, trovare la vera vita. *Per essere salda nella fede: diventa contemplativa nell'azione.*

2. Madre Rosetta: una testimonianza personale

2.1. Un bell'incontro. Ho conosciuto Madre Rosetta recentemente e collegata alla figura di Vera Grita, serva di Dio, salesiana cooperatrice e mistica, portatrice dei Messaggi dell'Opera dei Tabernacoli Viventi. Quando ero vicario dell'Ispettorato Centrale, l'Ispettore mi ha chiesto di seguire la FS e nel 2018 si è introdotta la causa di Vera Grita. Sono entrato a far parte del Centro Studi dell'OTV che approfondisce la centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa e ho avuto modo di conoscere la figura di Madre Rosetta, attraverso alcuni suoi scritti e alcuni studi su di lei. Il collegamento è stato immediatamente evidente attraverso il dono della permanenza eucaristica. Nel «Portami con te» Gesù chiede a Vera di portare in sé il dono della presenza eucaristica che prevede la consapevolezza di Gesù in noi e di portarlo su di sé nella presenza reale sacramentale (questo aspetto potrà essere realizzato solo attraverso l'approvazione del Papa). Madre Rosetta

attraverso la sua vita testimonia in modo chiaro la presenza di Gesù in Lei che opera e realizza in maniera evidente: Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15,5). Ho subito sentito sintonia con questa donna, Figlia di Maria Ausiliatrice, che non conoscevo, ho iniziato a pregarla, a ritenerla una testimone privilegiata, una santa che poteva intercedere per il mio sacerdozio e per l'Opera dei Tabernacoli Viventi. Ho avuto anche modo di chiedere ad alcune di voi, suore FMA dell'Ispettorato Romano che l'avevate conosciuta, che opinione ne aveste e tutte mi hanno raccontato la bella esperienza vissuta con lei, con alcuni particolari di grande umanità e attenzione. Pertanto, man mano che leggevo i suoi testi e ascoltavo dei testimoni che l'avevano conosciuta mi andavo sempre più convincendo della sua fama di santità e di quello che, nella sua esperienza, poteva essere d'aiuto nella mia vita. Ho conosciuto alcune FMA, che a partire dalla esperienza di Madre Rosetta, sono cresciute nel desiderio di vivere una vita salesiana consacrata più autentica e più legata a Gesù Eucaristia e a Maria Ausiliatrice, hanno rafforzato la loro relazione costante e continua con loro. Ho incoraggiato consacrate a leggere e a vivere secondo quanto lei per prima ha praticato e vissuto nella relazione con Gesù Eucaristia. Sono andato a trovarla più volte al cimitero Verano presso la sua tomba perché è una consacrata che ha vissuto l'esperienza di essere costantemente inabitata da Gesù Eucaristia e l'ho pregata e la prego per la centralità eucaristica nella mia vita salesiana, per la Congregazione Salesiana, per l'approvazione dell'Opera dei Tabernacoli Viventi.

2.2. L'intimità con Gesù. Credo che la sua vita sia un richiamo per ciascuno/a a vivere la permanenza di Gesù Eucaristia nella propria anima: "Portami con te". Come si esprime nel suo taccuino: "Ricordate: Gesù quando vi ha chiamata, vi ha voluta per la contemplazione, per l'adorazione, perché viveste solo per Lui. Createli sovente nella vostra giornata, durante le pratiche di pietà, quando siete stanca, afflitta, sola, o vi sentite colpevole, questi momenti di intimità con Lui. Sono solo questi momenti per cui siete stata chiamata. E poi, ripiena di Gesù, tornate al lavoro. Gesù vi ha costituita Sacerdote, vi ha reso partecipe del suo Sacerdozio, dandovi in mano una Pisside di ostie, che sono le vostre sorelle da consacrare a Lui. Voi prima ostia vi consacrate nel sacrificio, nell'immolazione necessaria al vostro dovere e poi consacrate loro, sopportando ogni pena, aspettando, pazientando per aiutarle tutte ad essere ostie per Gesù". Sento e credo che Madre Rosetta, come scritto nella festa del Sacro Cuore del 17 giugno 1966, intercede e offre per il mio sacerdozio e per noi sacerdoti: "O Gesù, sposo dell'anima mia, immersa in tutto l'amore dello Spirito Santo, Bacio ineffabile che ti unisce al Padre, attraverso il cuore purissimo di Maria, consacrata dallo stesso Spirito Madre tua e Madre della chiesa, per essere offerta con te, in te e per te quale ostia di lode al Padre Celeste, mi consacro vittima del tuo Eterno e Sommo Sacerdozio. O Gesù, consumalo in questa tua povera creatura con tutta la veemenza del tuo amore infinito, consumalo per il Papa, consumalo per i Vescovi, consumalo per i Sacerdoti, soprattutto per i lontani, affinché siano o ritornino ad essere Santi come Tu sei Santo, o Gesù, Sacerdote e vittima in cui il Padre si è compiaciuto. Mio Signore e mio Dio, per vivere immersa nel tuo Sacerdozio e identificata al tuo perenne sacrificio di Lode, scelgo per me il rinnegamento più totale, nel pensiero, nel cuore, nel servizio delle anime. Dammene la Grazia, mio Gesù Diletto, purificami, spogliami, liberami da me stessa e rinnova nell'anima e nel corpo mio il tuo olocausto d'amore, per la gloria del Padre!". Come dicevo all'inizio, in questi anni ho approfondito molto il "Portami con te", libro che contiene i messaggi di Gesù Eucaristia a Vera Grita. In Madre Rosetta trovo una corrispondenza e un aiuto a vivere il dono della Permanenza Eucaristica come da lei ricevuto l'8 settembre 1979 e descritto al suo accompagnatore spirituale mons. Fasola: "Da quel giorno, Padre, a me sembra davvero che Gesù non mi abbia più lasciata. Sento un richiamo profondissimo a vivere nell'adorazione; sento soprattutto che il dono non è per me, ma per gli altri. Mi pare che avvicino le suore con un calore nuovo, e ciò che mi esce è suo, non mio. In certi

momenti mi sembra di avere la percezione che sia Lui a parlare; e in questi mesi più di una suora, dopo l'incontro avuto con me mi ha scritto dicendomi mi aver sentito veramente nelle mie le parole di Gesù o di aver avuto l'impressione di parlare con Gesù. Padre! Non le dico di più. Se è vero che Gesù resta nel mio cuore con le specie eucaristiche non lo so e forse non lo saprò mai. Non è neppur necessario che lo sappia. So di certo che Lui è in me con la sua Grazia. Il pensiero della Presenza Sacramentale è un aiuto a vivere più attualmente possibile il *Per Ipsum, cum Ipso, in Ipso* a donarmi senza riserve per il bene del prossimo, senza mai arrestarmi su me stessa.

2.3. La permanenza eucaristica. Per me salesiano è fondamentale vivere l'unione con Dio, lo stare con Lui per portarlo ai giovani e alle persone che avvicino. Come non relegare la Messa al solo momento celebrativo? Ho trovato illuminante la sua testimonianza del 9 ottobre 1979: "*Cum Ipso, per Ipsum, in Ipso*" è sempre stato per me il momento culminante della S. Messa e riassuntivo di tutta la mia piccola vita perduta in quella di Gesù per la Gloria del Padre e la salvezza delle anime. Mi sembra che questa Presenza di Gesù attui in continuazione nel mio povero nulla questa offerta Suprema e realizzi il grande desiderio di essere con Lui altare, vittima, Sacerdote. Quando penso che il mio piccolo cuore è assimilato al Suo, Squarciato per amore, Gli chiedo, e mi pare di percepirlo, che Egli versi sulle anime che avvicino, su tutti quelli che mi passano accanto, sul mondo intero, i torrenti del Suo Sangue Preziosissimo, gli splendori della Sua Grazia. Dalle Sue labbra Santissime, attraverso le mie povere impure, mi sembra che Egli continui ad emettere il Dono del Suo Spirito e Gli chiedo senza stancarmi mai, che lo effonda sulla Chiesa e su tutte le anime, specie quelle Sacerdotali e consacrate. E ancora il 31 gennaio 1980: "Sono così indegna del dono tanto grande che Gesù mi ha fatto! In questi giorni ho percepito intensamente l'azione dello Spirito Santo in questa Realtà Sacramentale che porto dentro; perché è Lui, l'Amore, che tiene vive le Sacre Specie, come ha depositato in Maria e in Lei lo ha fatto crescere per essere fin dal primo palpito del Suo Cuore di carne, Missionario del Padre. Come si illumina la mia piccola e povera vita nella contemplazione di queste realtà e come diventa esigente l'Amore! Assolutamente nulla deve essere per me; ma tutto in me, come in Maria, deve nutrire e far crescere la Vita di Gesù e la mia natura egoista deve morire per vivere lo slancio missionario del Figlio di Dio, che, per grazia così gratuita, porto continuamente in me. Mi aiuti, Padre! Questo dono misterioso mi riempie di dolcezza, di gratitudine immensa, ma anche di tremore. Ho tanto bisogno di essere aiutata a viverlo nell'adorazione, nel raccoglimento interiore più profondo, nella preghiera e nel servizio più totale, con l'immenso desiderio che Gesù santifichi ogni anima che mi sfiora, come ha santificato Giovanni nell'incontro fra Maria ed Elisabetta". Oltre ad essere direttore della Sede Centrale, sono anche il Rettore della Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio, Tempio Internazionale della devozione al Sacro Cuore. Penso a quante volte sarà passata madre Rosetta nella nostra Basilica quando era ispettrice a via Marghera o direttrice a via Dalmazia e abbia pregato. Nello stesso tempo il Papa nella sua ultima enciclica "Dilexit nos" ha parlato della devozione al Sacro Cuore proponendola per tutta la Chiesa come recupero della dimensione del corpo e degli affetti. La lettera a suor Rina Coffele del 2 settembre 1980 può indicare la strada al modo di animare la devozione al Sacro Cuore in tutto il mondo: "...Gesù abbia ancor più rafforzato la Sua Presenza e M. Mazzarello e Don Bosco hanno preso la mia anima sotto una particolare protezione. In questo periodo sento forte il bisogno di immergere nella Divina Piaga del Costato di Gesù tutte le anime. Il pensiero di portare in me questo tesoro immenso di grazia, di luce, di sangue preziosissimo, mi dà un desiderio immenso di buttarvi tutti dentro, perché tutti ne sentono la dolcezza e ne ricevano la salvezza".

2.4. L'offerta della propria vita. Come sacerdote che celebra ogni giorno l'Eucaristia e desidera unirsi al Sacrificio di Gesù come vittima e altare trovo che l'esempio, la testimonianza di vita di Madre Rosetta sia davvero preziosa, come richiamato nelle lettere precedentemente citate e

ulteriormente approfondita in quella indirizzata a mons. Fasola nella Pentecoste del 1981: “Da quanto Gesù ha voluto, per sua infinita misericordia, restare nel mio povero cuore, sento di non essere soltanto tabernacolo, ma anche altare. Mai, come ora, mi risuonano vive le parole di Sant’Ambrogio “*Virgo sponsa Christi, virgo altare Dei*”. In realtà Gesù è l’agnello sempre immacolato, che si offre continuamente al Padre in propiziazione per i nostri peccati...quanto mi piace pensarlo nel mio povero nulla Sacerdote e Vittima glorioso! Allora tutto diventa altare con Lui, perché l’offerta della mia miseria, purificata continuamente dal Suo Amore, si perda in Lui e con Lui si unifichi. E cerco di allargare le intenzioni per abbracciare tutta l’umanità in questa offerta, ed in particolare le anime a cui Gesù mi ha così singolarmente legata, come l’anima del mio amato Padre. Mi pare che ogni sua Messa diventi mia e vorrei davvero essere sempre ostia pura, santa e immacolata con Gesù. Mi aiuti la Madonna!”. L’incontro con Madre Rosetta ha dato luce a quanto nel rito di Ordinazione mi è stato detto dal Vescovo “Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore”. Il suo esempio di offrire la sua vita per l’Istituto delle FMA, preceduto dal suo vivere quotidiano in intimità profonda con Gesù Eucaristia, sacrificandosi con Lui come sacerdote, vittima e altare, è quello che desidero vivere. Chiedo pertanto l’intercessione di Madre Rosetta per il mio sacerdozio e per l’approvazione dell’Opera dei Tabernacoli Viventi.

3. Santa Maria Troncatti: salda nella fede

3.1. La maternità nelle piccole cose. Lettera 81, di Maria Troncatti al signor Cosimo Cossu: Questa è l’ultima lettera scritta da suor Maria alla vigilia della morte, per lasciare gli auguri per l’onomastico a un altro dei suoi “nipotini”, il Salesiano coadiutore Cosimo Cossu, prima della sua partenza per Quito. Questo biglietto è un’ulteriore espressione del suo grande cuore di abuelita, preoccupata sempre di dare ali allo spirito e incoraggiare nelle difficoltà. La lettera fu consegnata al giovane Salesiano coadiutore mentre pregava, in lacrime, accanto alla bara di suor Maria.

24 agosto 1969

Molto stimato e tanto caro Sig. Cosimo,
mi congedo con questa breve letterina. Arrivo con un po’ d’anticipo a porgerle gli auguri di una felicissima festa onomastica. Accetti un mazzolino spirituale, incominciando da oggi 24 agosto: gigli, violette, margherite. Il nostro buon Gesù e Maria Ausiliatrice le concedano le virtù di questi fiori. In grande abbondanza! Fino al termine della sua vita: in saecula saeculorum. Un piccolo ossequio: si compri qualche cosettina personale di cui ha bisogno. Affinché non sia un sotterfugio, avvisi il Padre Ispettore e niente più. Le chiedo un’intenzione per la mia povera anima in questi giorni dei miei esercizi spirituali. Viva Gesù! Sua sempre nonnina che tanto la stima, suor Maria Troncatti FMA

3.2. L’offerta della vita. «Sr. Maria voleva offrirsi; le pareva che questo fosse per lei un dovere: un dovere semplice, come tutti gli altri; una cosa che il Signore le chiedeva, come tutte le altre. Lei non era la donna “del bel gesto”; soltanto non poteva sopportare l’idea che si ammucchiassero sul terreno una caterva di vittime; era certa che una sola sarebbe bastata a spegnere l’odio, specialmente se si trattava di una persona-ponte, come proprio era lei, madre riconosciuta dai kivari e dai coloni. Ha ascoltato da una delegazione di kivari, armati di lance e carabine: “Se qualcuno farà anche un solo graffio ai padri salesiani, noi ci muoveremo contro i bianchi”. Sr. Maria li comprende; sa che secoli e millenni di storia fiera e feroce ad un tempo non si possono cancellare in un colpo solo. Tuttavia sa anche che la parola del Signore può sovrastare e vincere tutto l’orrore. Assume un “tono ultimativo”, come osserva nella sua deposizione Suor Pierina Rusconi, e dice: “Se veramente mi amate, deponete le armi ai miei piedi!” Ci fu un attimo di

silenzio, poi il capogruppo fece agli altri un segno: la freccia evangelica aveva fatto centro, e così tutte le armi precipitarono al suolo. Ci fu il disarmo dei cuori. Tra tanti fatti per la pace c'è uno molto importante: “nel suo cuore andava maturando quel supremo atto di offerta che la calamitava. Lo diceva tranquillamente anche ai diversi abitanti di Sucua: “Per ottenere il ritorno della pace, darei anche la vita”. Esisteva il rischio di uno scontro disastroso. Sr. Maria si sentiva madre di tutti, senza distinzione. In uno di quei momenti, parlando con Teresa Tankamash si lasciò sfuggire un lamento così: “Ma che cosa vogliono da me costoro?” Vogliono spezzare in due il mio cuore? È poi aggiunse quello che stava diventando una specie di ritornello: “Se proprio ci vuole una vittima, chiedo al Signore di poterlo essere io”. Padre Palomino ha sottolineato questo passaggio: dalla “entrega total” [offerta totale] alla “entrega martirial” [offerta vittimale, martirio]. La “entrega total” era di tutti i missionari infatti, e tutte le missionarie, se dedicavano totalmente; ma la “entrega martirial” fu di Sr. Maria Troncatti. Lei la vide necessaria, non solo, ma se la sentì crescere dentro come una voce di Dio, come una ulteriore e definitiva chiamata all'identificazione con il Signore Gesù” (COLLINO Maria, *La grazia di un sì tutto donato*, Leumann, Elledici 2012, 442-448).

Nel giorno del funerale di suor Maria Troncatti, apparve in cielo un meraviglioso arcobaleno. «L'arcobaleno era spuntato anche nei cuori. Padre Shutka, riferendosi all'odio, alle paure, alle inquietudini di tutti quei giorni, pronuncia una parola formidabile: «Todo desapareció». Tutto scomparve. È aggiunge qualcosa di altrettanto formidabile, considerando «necessario» il dono della vita di suor Maria. Necessaria la sua offerta volontaria; necessario l'olocausto riparatore e propiziatorio; necessario l'atto d'amore supremo. “L'incendio della missione di Sucua - egli spiega - era apparso come il trionfo del maligno che aveva vinto una battaglia; la morte di suor Maria segno il trionfo del bene che vinse l'intera guerra”. Infatti «la comprensione e la pace», nate in quel giorno tra i kivari e i coloni “dura ancora oggi”. È "l'oggi" indicato da padre Shutka e calendarizzato verso la fine degli anni Ottanta. Vent'anni dopo. A ribadire queste affermazioni, ecco poi ancora qualche altra testimonianza. Padre Gabrielli: “Dopo la morte di suor Maria la popolazione si rasserenò, tanto che io potei intraprendere diverse altre opere apostoliche, appoggiandomi sulla collaborazione di tutti, kivari e coloni”. Suor Luz Baldeon: “Si legge nel Vangelo che la carità più grande è quella di chi dà la vita per il fratello, e suor Maria, come sigillo d'oro incastonato negli innumerevoli atti di carità, praticati per aiutare tutti, coloni o shuar, sorelle o fratelli in religione, offrì la sua vita, per ottenere serenità e pace”. E si potrebbe continuare» (ivi, 467-468).

3.3. Una grande umanità. Testimonianza di un medico dell'Ospedale di Sucúa: «Poiché ero l'unico medico addetto all'ospedale, dovevo assumermi la responsabilità di tutte le operazioni chirurgiche, che non erano poche. Certe volte mi sentivo un po' solo, ma suor Maria aveva sempre per me una parola d'incoraggiamento e di stimolo: “Dottore, io so che lei ce la può fare. Mentre lei opera, io prego”. Suor Maria era dotata di una personalità forte; si comportava con grande naturalezza verso qualunque persona in autorità. Era l'autentica consigliera per tutti; a lei si rivolgevano ricchi e Suor Maria era l'anima dell'ospedale. Era circondata da rispetto unanime. La sua parola infondeva sicurezza e dava coraggio. Era una donna di fede profonda e lasciava trasparire la gioia interiore che sempre l'accompagnava da tutta la sua persona. Era delicata, le piacevano l'ordine, la pulizia e anche la cura dei fiori. Con il suo modo di essere, con la sua allegrezza, lei era "un canto de agradecimiento a la vida" Non si lamentava, non aveva amarezze, non ricordava le cose passate; amava tutti e da tutti era amata. Esercitava verso gli ammalati un servizio complementare al mio. Entrava e si metteva a contatto con le persone. Io eseguivo la parte tecnica e lei curava la parte umana. Posso assicurare che mi è servito molto stare accanto a suor Maria. Anzi, devo dire che cerco di far mio il suo spirito; sto cercando di applicarlo nella mia

vita professionale, specialmente nella mia qualità di professore universitario. Suor Maria era molto generosa nei suoi sentimenti, sensibile al dolore altrui e aveva sempre un intervento adatto a ciascuno. Era il perno dell'ospedale. Offriva a tutti noi operatori fiducia, amicizia, sostegno morale» (Summarium 294-295).

3.4. Testimone della fede. Suor Maria conosceva molto bene gli elementi fondamentali della fede perché li apprese nella cerchia familiare e alla scuola di santi sacerdoti e educatori. Lei imparò fin da ragazza, da giovane religiosa e poi da intrepida missionaria che per poter vivere e amare la nostra fede, per poter amare Dio e quindi diventare capaci di ascoltarlo in modo giusto, dobbiamo sapere che cosa Dio ci ha detto; la nostra ragione e il nostro cuore devono essere toccati dalla sua Parola. Tutta la sua vita sarà un annuncio continuo del Vangelo e della dottrina cristiana. Ogni occasione sarà opportuna per indicare la salvezza nel nome di Gesù e di Maria. Sia cucinando, sia assistendo i malati, sia medicando, sempre la Parola evangelica sarà da lei seminata nell'intimo delle persone e scenderà come medicina che cura le ferite e le piaghe dei cuori e delle anime. Suor Maria non era una dotta, un'intellettuale, ma con il suo annuncio ha toccato i cuori della gente, perché ella stessa era stata toccata dalla grazia dello Spirito. E l'ha fatto nel modo che le era più naturale, senza tanti artifici o metodi speciali.

Si isti et istae, cur non ego? *Se questi e queste (sono stati capaci di tanto), perché io no?* Viene usualmente citata per affermare la possibilità che ciascuno ha di fare grandi cose, in base al fatto che altri sono stati in grado di farle. È attribuita a sant'Agostino nelle Confessioni a proposito della continenza. Vorrei concludere con l'augurio dell'emulazione dei testimoni di cui abbiamo trattato. Al contrario dell'invidia che mi fa guardare gli altri con occhi malevoli, l'emulazione guarda il bene che è stato seminato nelle altre persone a cerca di imitarlo, di provare a viverlo in prima persona. Così care FMA al termine del mio intervento: la vostra fede sia salda sull'esempio di San Filippo Apostolo, della serva di Dio Madre Rosetta e di Santa Maria Troncatti, alla loro intercessione ci affidiamo in questo giubileo della speranza. Concludo con la testimonianza di suor Enrichetta Sorbone su Madre Maria Domenica Mazzarello: «Mi pare ancora di vederla in Chiesa, profondamente raccolta, e fare le sue sante Comunioni con tanto fervore quasi fosse un serafino d'amore! E nel corso della giornata, presentandosi alle Suore, o nel laboratorio o in altri luoghi, sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore, per comunicarlo alle sue figlie e alle ragazze; e noi sentivamo al passaggio della Madre il profumo di Gesù. Era esattissima nel fare la visita a Gesù Sacramentato prescritta dalle regole e, oltre a questa, faceva altre frequenti visite in giornata, senza però venir meno ai suoi doveri di ufficio. Nelle visite ella ci appariva immersa in Gesù».

La fede è salda se fondata sulla roccia. Roccia in ebraico si dice 'even. In una spiegazione rabbinica della parola 'even si dice che è formata dall'unione di due parole ebraiche: 'Av (padre) e Ben (figlio). Indica infatti la trasmissione di padre in figlio, l'eredità che lascio. Vorrei farvi lavorare sul tema dell'eredità attraverso due domande.

- a) La prima domanda è duplice: che cosa ho ricevuto in eredità (dalla mia famiglia e dalle sorelle che mi hanno preceduto) e che cosa lascio in eredità agli altri (alle sorelle e ai giovani)?
- b) La seconda domanda: che cosa della fede di San Filippo, di Madre Rosetta e di suor Troncatti mi appassiona?